

Diocesi di Melfi Rapolla Venosa

Sursum corda!

*Lettera ai sacerdoti
e
ai diaconi*



Anno della Fede

11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013

Cari Confratelli,

abbiamo da poco iniziato l'Anno della Fede, durante il quale Papa Benedetto XVI ha chiesto a tutti i battezzati *“di confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza”* (Porta fidei n. 9).

Ciò vale principalmente per noi, chiamati a guidare con la testimonianza di vita il popolo santo di Dio che ci è stato affidato, e quindi a far brillare la nostra fede non solo su *“coloro che stanno nella casa”*, ma anche in tutte quelle situazioni di buio dove la speranza cristiana non risplende, perché *“la luce è stata messa sotto il moggio e non sul lucerniere”*, ed il lievito della testimonianza ha perso la sua forza rigeneratrice.

In altre parole, c'è bisogno di ravvivare anche in noi *“quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo”* (Benedetto XVI, Omelia avvio dell'Anno della Fede). *“per condurlo fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza”* (Omelia inizio pontificato Benedetto XVI).

Presi dal ritmo frenetico di una società che ci bombarda continuamente con i suoi messaggi e le sue lusinghe, conformando a volte anche il nostro modo di pensare e di agire alla mentalità di un mondo secolarizzato, non ci rendiamo conto del forte rischio che corriamo di adeguarci alla routine delle attività pastorali che vanno avanti per forza d'inerzia, senza suscitare alcun sussulto di entusiasmo o di inquietudine.

Per non parlare della stanchezza, non solo fisica, e dello scoraggiamento che a volte ci prende, quando vediamo i nostri sforzi vanificati, ed il lavoro fatto neppure apprezzato. Non possiamo negare che ciò incide anche sul comportamento dei fedeli, ragion per cui *“è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede”* (Porta fidei n.7).

**“Desideriamo che questo Anno
susciti in ogni credente
l'aspirazione a confessare la fede
in pienezza e con rinnovata convinzione,
con fiducia e speranza”.**

(Papa Benedetto XVI)



Ed é in questo cammino di riscoperta della fede che deve essere riproposto il Primo Annuncio (kérigma), come ribadiscono i Vescovi negli Orientamenti Pastoralis per questo decennio, per riaffermare la propria adesione a Cristo ed all'insegnamento della Chiesa. Molti cristiani, compresi tanti operatori pastorali che da tempo offrono la loro collaborazione in parrocchia, danno per scontato questa importante tappa della vita di fede, che sta alla base di una vera conversione al modo di pensare e di agire di Gesù. Senza una chiara e completa adesione a Gesù Cristo, accolto come l'unico salvatore dell'umanità, ha luogo il famoso scollamento tra fede e vita, perché la fede non affonda le sue radici in Lui e nell'insegnamento che Egli ha trasmesso attraverso la Chiesa, depositaria dei suoi doni di salvezza.

Sursum corda!

E' un invito gioioso da accogliere con gioia, perché, ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è *“la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine”*(Porta fidei n.15).

Fraternamente in Cristo Gesù,

+ p. Gianfranco Todino

Melfi, 1 novembre 2012, Solennità di tutti i Santi.

Sursum corda!

E' l'invito della liturgia, all'inizio della Preghiera Eucaristica, ad *“elevare i nostri cuori”* all'approssimarsi del momento in cui Gesù si rende realmente presente in mezzo a noi nell'eucaristia, a non lasciarsi distrarre da altri pensieri o preoccupazioni varie, per elevarsi da terra e penetrare il mistero di un Dio che, per mezzo di Gesù, si fa nostro compagno di viaggio. E' l'invito a concentrarsi *sulla cosa più importante*, come fece Maria quando Gesù andò a visitarla, senza trascurare le altre occupazioni a cui Marta tanto ci teneva per onorare un Ospite così importante.

Per dirla in termini sportivi, quando l'entusiasmo cala e la routine potrebbe prendere il sopravvento, c'è bisogno di uno scatto di reni che ci permetta di recuperare le energie nascoste che ancora abbiamo in serbo, e di vincere quelle resistenze subdole che si camuffano di stanchezza, di paura di tentare nuovi percorsi, per approntare nuove strategie, ed abbandonare attività pastorali “collaudate” che conosciamo a memoria, fotocopie sbiadite che non inquietano le coscienze, ma “gratificano” tutti, perché in perfetta armonia con ciò che si è sempre fatto e con le aspettative della gente.

Come ho ricordato nell'Omelia di inizio dell'Anno della Fede in Cattedrale il 13 ottobre u.s., perché quest'Anno sia non solo significativo ma porti anche frutti abbondanti di conversione pastorale - senza la quale non ci potrà essere novità nell'annuncio del Vangelo -, non è necessario aggiungere nulla al programma pastorale in corso, in sintonia con gli Orientamenti Pastoralis della CEI che abbiamo avviato lo scorso anno, e, nell'Assemblea Diocesana dell'8 settembre, ripreso con la seconda tappa dedicata alla famiglia e alla parrocchia.

Nostra principale preoccupazione deve essere quella di **fare bene quanto stiamo già facendo**, di farlo scrupolosamente, per essere testimoni credibili che confidano nel Signore e si affidano a Lui per essere *«segno vivo della presenza del Risorto nel mondo»* (Porta fidei, n. 15). Non si può essere, infatti, al servizio degli uomini, senza essere prima servi di Dio.

C'è bisogno di condire di creatività e di entusiasmo la ferialità pastorale (la S. Messa sia domenicale che feriale, la celebrazione dei sacramenti, le novene, i tridui, le feste patronali, le devozioni popolari) per *“riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede”* (Porta fidei n. 9), senza scoraggiarsi o arrendersi di fronte agli ostacoli, ma perseverare, anche si resta soli.

Il nostro personale impegno di santità ci veda ogni giorno costanti nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e nell'Eucaristia, per attingere la linfa vitale per il nostro ministero.

Nemo dat quod non habet, dice un antico adagio latino. Se vogliamo trasmettere agli altri la santità di Dio, dobbiamo dare priorità alla nostra relazione con Lui, a cominciare dalla preghiera che, attraverso la Liturgia delle ore, scandisce ogni momento della nostra giornata.

E' la preghiera che il Concilio Vaticano II ha messo in mano anche ai laici, e che in molte nostre parrocchie vede riunita la comunità assieme al parroco, al mattino con la recita delle Lodi oppure alla sera con la recita dei Vespri.

Scandire la giornata con la preghiera dell'Ufficio Divino - possibilmente davanti al SS.mo Sacramento -, non solo ci permette di conservare l'orientamento della nostra vita a Cristo, ma di impregnare della Sua presenza ogni attività, conformando a Lui pensieri ed azioni, che, attraverso il suo Spirito, ci guida ed accompagna, rendendoci testimoni credibili del Suo amore.

Per un completo e nutriente alimento spirituale, non può mancare la meditazione sulla Parola di Dio, che i presbiteri ed i diaconi sono chiamati a condividere assieme al Pane eucaristico. Per questo diventa indispensabile, ogni giorno, la meditazione sulla Parola di vita, “spezzata” poi anche nella celebrazione della Messa feriale, con un breve commento. E' il nostro alimento, il nostro rifornimento, il nostro sguardo su Dio, il nostro colloquio col Signore che andiamo cercando e che è la nostra vita.

Prima di essere inviati ad evangelizzare, i discepoli stettero tre anni alla scuola di Gesù. Il tempo necessario per una formazione capace di insegnare loro cosa dire, ma soprattutto di vivere, accanto a Gesù, il messaggio da portare poi agli altri.

Allo stesso modo gli operatori pastorali, sotto la guida del presbitero, alimentano la propria fede alla luce della Parola di Dio, degli insegnamenti della Chiesa e del continuo riferimento alla realtà in cui si è inseriti. E' la metodologia delle prime comunità cristiane, *“assidue all'ascolto della Parola dei Dio, della frazione del pane, dell'insegnamento degli apostoli, e sollecite ai bisogni dei poveri”*, che siamo chiamati a seguire, se vogliamo ottenere gli stessi risultati.

La continuità e l'organicità dell'insegnamento permettono ai futuri operatori pastorali, settimana dopo settimana, di consolidare la loro formazione, fatta in un contesto celebrativo, per evitare il rischio di nutrire prevalentemente la mente lasciando a riposo il cuore.

Il Catechismo degli Adulti *“La Verità vi farà liberi”* (1995), già alla seconda edizione, e adottato anche da altre Conferenze Episcopali, è un ottimo *“strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale”* (Porta fidei n.12)

L'esperienza ci dice che, nella fase iniziale della formazione, gli incontri quindicinali o mensili, a parte l'enorme dispendio di energie, non danno i risultati sperati. Prima della preparazione specifica è indispensabile una solida formazione di base che si ottiene gradualmente. La stessa messa domenicale è insufficiente a rendere gli operatori pastorali capaci di svolgere adeguatamente il loro compito di evangelizzatori. Tantomeno gli incontri periodici, a cui essi partecipano, possono affinare la tecnica, ma non immergere completamente le persone nella vita e negli insegnamenti di Gesù.

Per queste ragioni abbiamo più volte suggerito ai parroci di svolgere un incontro settimanale di formazione per tutti gli operatori pastorali, ed una volta al mese un incontro specifico per gli altri ambiti della pastorale.

Solo una vita di fede ordinata, ricca di genuini ingredienti che assicurano una sana crescita spirituale, ci permette di vivere in santità di vita, che come un libro aperto, i nostri fratelli possono leggere facilmente, ed essere spronati a fare lo stesso.

A tal fine, sono molto importanti le pause mensili ed annuali che facciamo insieme, anche per prevenire spiacevoli sorprese, causate, come sempre, dalla nostra fragilità umana. Annotandole per tempo nella nostra agenda, dovrebbero avere sempre priorità assoluta su ogni altra attività pastorale. Come pure gli esercizi spirituali annuali, sono appuntamenti a cui non si può mancare. Le diverse formule sperimentate – insieme, con il clero regionale e da soli, non hanno dato risultati soddisfacenti. Come la medicina preventiva, sono momenti preziosi, perché non solo ci permettono di “staccare la spina” dalle attività che ci assorbono tanto, ma anche di fare un “controllo accurato” della rotta da seguire – come faceva Gesù che si ritirava spesso, in disparte, per non lasciarsi sopraffare dalle richieste della folla-, prima di riprendere il nostro cammino, ed affrontare con coraggio e fiducia in Lui le sfide della Nuova Evangelizzazione.

Quando il Signore ha inviato i discepoli in missione ha detto loro: *«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»*. Non ci ha promesso una vita facile, ma una presenza che non verrà mai meno. E' questa certezza che deve sempre animare la nostra vita di pastori, e ci auguriamo animi anche quella dei nostri operatori pastorali, corresponsabili nella missione affidata da Gesù a tutti i suoi discepoli, di far risuonare l'annuncio gioioso del Vangelo non solo nella vita dei pochi che ancora frequentano le nostre assemblee, ma anche in quella dei molti, specialmente giovani, che si sono allontanati dalla pratica della fede, ed attendono da noi una risposta chiara e convincente sulla necessità della fede nella loro vita, e delle ragioni della speranza che è in noi.

Senza la collaborazione dei laici, sarebbe molto difficile, per non dire impossibile, portare avanti l'Evangelizzazione. Come Gesù, anche noi abbiamo bisogno di “apostoli” che, per il Regno dei Cieli, hanno il coraggio di lasciare tutto, anche le persone e le cose più care, e mettersi al servizio del Vangelo.

Da questo incontro personale e concreto con il Signore Gesù, scaturisce l'amore che ci spinge ad essere vicini a tutti, con quell'amore paterno che sa sostenere, incoraggiare e perdonare.

Uguualmente, la carità del Buon Pastore ci farà attenti ai poveri, ai sofferenti, ai disoccupati, per sostenerli e consolarli, come anche per orientare coloro che hanno perduto il senso della vita.

Solamente una fede radicata nella vita e negli insegnamenti del nostro Maestro, ci permette di essere particolarmente vicini alle famiglie: ai genitori, aiutandoli ad essere i primi educatori della fede dei loro figli; ai ragazzi e ai giovani, perché possano costruire la loro vita sulla salda roccia dell'amicizia con Cristo; alla moltitudine di fedeli, desiderosa di essere ascoltata, e/o ricevere il conforto del sacramento della riconciliazione

Illuminati della stessa Parola di conforto e di speranza, diventa anche per noi più facile guardarci dentro, e scoprire le discrepanze tra il nostro modo di agire e le esigenze del Vangelo, non esenti dall'accumulo di “scorie” che possono offuscare la nostra relazione con Dio e con i fratelli, e farci percepire dalla gente come semplici “gestori” del culto.

Sappiamo bene, e lo ricordiamo tante volte ai fedeli, che nel sacramento della riconciliazione riscopriamo la gioia di essere amati da un Padre buono e misericordioso, che, attraverso il ministero della Chiesa, ci rigenera alla vita di grazia. E' la fede in Gesù, ricco di misericordia, a purificarci dai nostri peccati, e restituirci l'amicizia con Dio ed i fratelli. Si tratta di un mezzo efficacissimo ed insostituibile, perché la nostra fede possa risplendere in tutta la sua bellezza. Un mezzo di cui, noi per primi, non possiamo fare a meno.

La regolarità con cui ci confessiamo, almeno una volta al mese, e l'attenzione con cui ci prepariamo ad essa con un sincero e scrupoloso esame di coscienza, non solo restituiscono vigore ed entusiasmo al nostro ministero, ma ci permettono di stare sempre allerta, e di non cedere agli assalti del Maligno che, *“come leone ruggente, che va in giro cercando chi divorare”*.